

apre alla Spd



Lavoro difficile per la cancelliera Merkel, senza una maggioranza al Bundestag FOTO AP-LAPRESSE

ma già le diverse posizioni cominciano a profilarsi. Steinbrück ha consigliato di restare all'opposizione dando tempo al partito di riorganizzarsi e di chiarire i rapporti con le altre formazioni di sinistra (Grünen e Linke). Lui personalmente di certo non farà il ministro in un esecutivo guidato da Merkel. Ancora più esplicita Hannelore Kraft, governatrice del Land Nord-Reno Vestfalia, la donna che molti avrebbero visto come candidata per la cancelleria: «Abbiamo già fatto esperienze di Grande Coalizione e non sono state particolarmente positive». E sulla stessa lunghezza d'onda anche Axel Schäfer, vice capogruppo al Bundestag: «È una scelta difficile; non vorrei ritrovarmi di nuovo sotto il giogo di Angela Merkel».

Più possibilista sembra invece la posizione del presidente del partito, Sigmar Gabriel, per il quale è necessario «aspettare i primi passi di Merkel e vedere che cosa ha da offrire», escludendo comunque che ci siano «automatismi» che portino alle larghe intese. Probabilmente è anche un modo per alzare la posta in vista delle trattative: secondo alcuni calcoli riportati dalla stampa tedesca in un governo nero-rosso alla Spd toccherebbero sei dicasteri. Ma non è questione di posti, bensì di

contenuti. Ci sono temi su cui un accordo tra Cdu e Spd parrebbe possibile, specialmente nel campo della politica sociale, ma su altri le posizioni sono diametralmente opposte. La Spd si batte per un salario minimo di 8,5 euro, l'abbassamento dell'età pensionabile a 63 anni per chi ha 45 anni di contributi, la tassa patrimoniale, l'aumento dell'aliquota fiscale per i redditi più elevati, l'abolizione del bonus per chi rinuncia a mandare i figli all'asilo, la doppia cittadinanza per i figli di stranieri nati in Germania, un ripensamento complessivo della strategia salva-euro. A quanti di tali punti programmatici dovrà rinunciare per governare con Angela? E quali pillole amare dovrà ingoiare per firmare un accordo di coalizione?

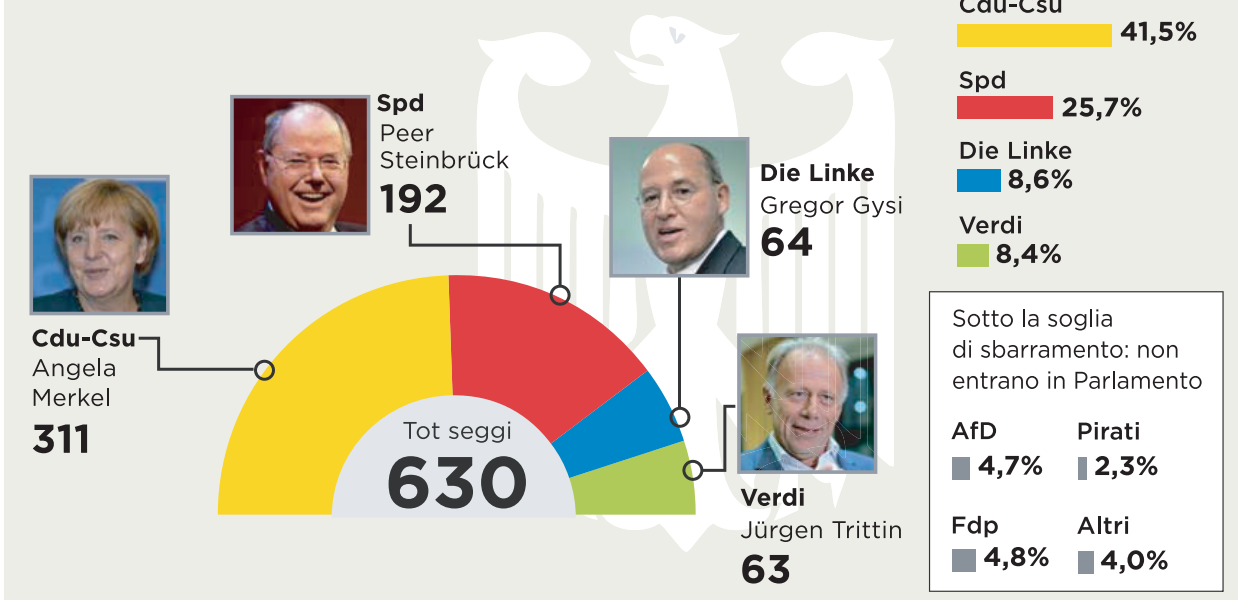
Una cosa è certa: le trattative per la grosse Koalition, se si faranno, saranno lunghe e logoranti. E la Spd rischia di trovarsi imbottigliata in un vicolo cieco: se accetta la collaborazione, rischia di farsi erodere ulteriormente la base elettorale a tutto vantaggio della Linke. Se la rifiuta, rischia di passare per inaffidabile con anche la conseguenza di elezioni anticipate che andrebbero con tutta probabilità a vantaggio di Merkel.

stretto necessario, come il mantenimento del fondo di solidarietà con forti condizionalità nelle erogazioni a favore dei Paesi bisognosi e un maggiore coordinamento delle politiche economiche. Ma niente eurobond, né alcuna forma di mutualizzazione del debito. Anche il processo verso l'unione bancaria sarà lento e condizionato al mantenimento di uno stretto controllo nazionale senza eccessive deleghe alla Commissione europea per la soluzione delle crisi bancarie. Poco o nulla resta per una politica estera e di difesa comune, né per profonde riforme istituzionali. L'unico principio ideale al quale la Cancelliera sembra ispirare la sua azione è quello di restituire competitività al vecchio Continente stimolandone l'ammodernamento, indipendentemente dai costi economici e sociali che molti Paesi europei dovranno sostenere. La Merkel detterà i tempi e i modi delle politiche bruxellesi, sostenuta dal

nucleo forte dell'eurozona, trovando probabilmente sostegno anche da parte di alleati inusuali come Cameron, che cercherà di negoziare condizioni di maggiore autonomia per evitare il referendum del 2017. La Francia di Francois Hollande non potrà che trovare un accordo con la Merkel per mantenere, anche se in una posizione di minoranza, il condominio delle politiche europee, sperando che il tradizionale rapporto franco-tedesco consenta al governo francese di godere di deroghe adeguate per rilanciare la propria economia. I Paesi del sud, tra i quali l'Italia, avranno pochissima libertà di manovra e dovranno sottoporsi alle indicazioni sempre più invasive che provverranno da Bruxelles. La convinzione di Angela Merkel nella bontà delle politiche perseguite durante la crisi, il successo elettorale ottenuto su quella base, la sua determinazione segneranno nel bene e nel male i destini dell'Unione europea nei prossimi 4 anni.

IL NUOVO BUNDESTAG

La nuova composizione



Draghi: «Ue, ripresa lenta Troppi i disoccupati»

● Il presidente Bce all'Europarlamento: «Politica monetaria accomodante finché necessario»

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

La ripresa stenta a decollare e per questo la Banca centrale europea è pronta a lasciare agli attuali livelli bassi «o anche inferiori» i tassi di interesse, nonostante i rischi che questo comporta, e a prestare altro denaro alle banche se necessario. Il giorno dopo il trionfo della cancelliera Angela Merkel il presidente dell'Eurotower Mario Draghi è intervenuto al Parlamento europeo a Bruxelles per spiegare la sua strategia anticrisi con la rinnovata tranquillità dovuta al fatto che i suoi critici più duri in Germania sono stati messi fuori gioco dagli elettori. Non solo gli euroscettici non sono riusciti a conquistare seggi, ma nelle elezioni di domenica i liberali tedeschi della Fdp sono crollati sotto la soglia di sbarramento del 5%, uscendo così dal Bundestag e dalla coalizione di governo con la Merkel. Erano soprattutto loro a non tollerare la politica monetaria interventista di Draghi e a criticare la cancelliera.

Merkel si era presa molti rischi grammi di acquisto di titoli di Stato, che di fatto impegna risorse tedesche per salvare Italia e Spagna. A giugno, a pochi mesi dal voto, la cancelliera di ferro aveva persino osato difendere la scelta di Draghi nel processo alla Corte costituzionale inviando a Karlsruhe il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Almeno per quanto riguarda l'opinione pubblica la scommessa è stata vinta. La maggior parte degli elettori ha premiato la scelta europeista del governo e molti altri hanno votato per i socialdemocratici della Spd, che chiedono una maggiore solidarietà europea e quindi anche un ruolo più attivo per la Bce. Anche perché, è stato il messaggio lanciato ieri dal presidente dell'Eurotower, la crisi continua, anche se la ripresa continuerà nel prossimo trimestre.

Nei prossimi mesi, ha spiegato Draghi agli eurodeputati, «l'attività economica dovrebbe beneficiare da un graduale miglioramento della domanda interna, sostenuta dalla politica monetaria accomodante della Bce, e dal rafforzamento della domanda esterna per le esportazio-



Mario Draghi REUTERS

ni dell'area euro». Tuttavia, ha ricordato il presidente della Bce, «la disoccupazione nell'area euro resta decisamente troppo alta, e la ripresa dovrà essere consolidata con fermezza». Inoltre, ha aggiunto, i prestiti garantiti alle banche dall'estate del 2012 «non si sono ancora tradotti in una maggiore fornitura di credito» e questo non a causa della mancanza di prestiti disponibili ma per la mancanza di imprenditori che ne hanno bisogno. «Le Pmi sono l'ossatura delle nostre economie - ha spiegato Draghi - durante crisi le difficoltà finanziarie sono aumentate ma il credito non migliora e con le nostre indagini abbiamo scoperto che il motivo principale è la mancanza di domanda».

Draghi ha quindi rinnovato la promessa di «mantenere una politica mo-

«Importante che i Paesi proseguano le riforme strutturali fondamentali per la crescita»

netaria accomodante fino a quando sarà necessario» e ha sottolineato che il tanto contestato programma di titoli di Stato, l'Omt (Outright Monetary Transactions), annunciato un anno fa «ha prevenuto i rischi di scenari disstruttivi».

Le borse europee, che nel corso della giornata avevano già risentito dell'avvio negativo di Wall Street, hanno interpretato il discorso come una nuova ventata di pessimismo e hanno chiuso tutte poco sotto lo zero. In ogni caso per l'ex governatore di Bankitalia però spetta agli Stati convincere le borse con politiche solide.

«Gli spread - ha detto - riflettono ciò che accade nei Paesi e al minimo segno che qualcosa va male i mercati vanno indietro». Per questo, ha concluso, «è importante che i Paesi proseguano con le riforme strutturali che sono fondamentali per la crescita».

LA PARTITA DELLE BANCHE

Un invito rivolto anche ad Atene, che potrebbe avere bisogno di un ennesimo pacchetto di aiuti. Per Draghi «è prematuro chiedersi se per la Grecia sia necessario un terzo programma di prestiti» perché ora è impossibile prevedere se il Paese riuscirà a guadagnarsi la fiducia degli investitori e quindi l'accesso al mercato dei capitali. In ogni caso Draghi ha sottolineato che la Bce non vuole restare a lungo nella famigerata trioka (Ue, Fmi e Bce) che scrive le riforme dei Paesi. La responsabilità politica dei salvataggi, ha detto, spetta ai governi.

A Bruxelles intanto la vera partita si gioca sulle banche. Il progetto di unione bancaria è stato rallentato dalle perplessità tedesche e passate le elezioni ci si aspetta un rilancio. Due settimane fa è stato fatto un grande passo avanti con l'approvazione da parte del Parlamento europeo dei regolamenti sul meccanismo unico di supervisione.

Dall'anno prossimo non saranno più le banche centrali dei singoli Stati a controllare che gli istituti di credito abbiano i bilanci in ordine, ma spetterà alla Banca centrale europea, almeno per quelle banche più grosse definite «sistemiche». Però, prima di dare il via libera al nuovo meccanismo unico di supervisione, gli eurodeputati hanno voluto accertarsi di poter controllare i controllori, cioè la Bce, negoziando fino all'ultimo con Francoforte.

«Questo voto è stato preceduto da un'intensa interazione sull'accordo interistituzionale su responsabilità e trasparenza», ha riferito Draghi, aggiungendo che da questo punto di vista l'intesa «assicura alti standard, salvaguardando allo stesso tempo la confidenzialità delle informazioni».